L'APPARATO ERUTTIVO DI MONPELOSO-GROTTALUNGA PRESSO NICOLOSI (CT)

Principali emergenze vulcanologico-ambientali e opportunità di visita

di **AGATINO REITANO**
(Naturalista e guida ambientale)

e **DANIELE RUSSO**
(Studioso di vulcanologia e alpinista)

PREMESSA

La presenza di notevoli coni avventizi nel circondario di Nicolosi, in provincia di Catania, ricorda alcune fra le più importanti eruzioni laterali scaturite negli ultimi 8000 anni di attività vulcanica etnea. Questi rilievi caratterizzano in modo significativo il paesaggio locale avendo costituito, nel corso di singole eruzioni a bassa quota, i rispettivi punti di accumulo di piroclastiti e colate laviche, talvolta imponenti, tali da coinvolgere settori storicamente popolati della fascia pedemontana. Scopo del presente articolo è fornire un inquadramento di quest'antico scenario eruttivo, il cui grado di conservazione, colonizzazione vegetale e rimaneggiamento antropico è correlabile all'oggettiva collocazione sul versante meridionale dell'Etna, esplorato fin dall'antichità. Tale assetto ha permesso, in vari tempi, lo sviluppo di una civiltà rurale perfettamente integrata nel territorio, comune al contesto etneo e ricca di soluzioni, pressoché intatta nelle sue forme fino a qualche decennio addietro. Il sussistere di alcune evidenze vulcanologiche, la distribuzione di ricoveri tradizionali tipo *pagghiara n'petra* e la presenza di una particolare biodiversità, suggeriscono alcuni validi motivi per l'individuazione di un breve itinerario escursionistico.

CENNI STORICI

Secondo le fonti agiografiche, un anno dopo la morte della vergine Agata, avvenuta sul finire dell'impero di Traiano Decio, il 5 febbraio del 251, l'apparato eruttivo di Monpeloso [1] fu responsabile dell'emissione di colate laviche giunte fino a Catania e fermate per intercessione della Santa Patrona catanese. L'evento, riportato negli atti latini del martirio agatino, venne tramandato da numerosi autori con vari margini d'incertezza; fra i più autorevoli, Boninus Mombritius (*Sanctuarium*, 1479) e in seguito Johannes Bollandus (*Acta Sanctorum*, 1658), riferirono che «...dopo un anno, circa il giorno del natale di lei, il monte Etna eruttò un grande incendio, e come un fiume ardente così il fuoco impetuoso, liquefacendo e pietre e terra, veniva alla Città. Allora una moltitudine di abitanti dei villaggi, fuggendo scese dal monte, e vennero al sepolcro di lei, e preso il velo, onde era coperto il suo sepolcro, lo opposero contro il fuoco che veniva verso di loro; e nello stesso momento ristette il fuoco per virtù divina. Il fuoco era cominciato il primo Febbraio e cessò il 5 dello stesso mese, che è il giorno della sepoltura di lei...».

1

In seguito Carlo Gemmellaro (*La vulcanologia dell'Etna*, 1858), argomentò la presunta eruzione di Sant'Agata, da lui attribuita al 253, affermando quanto segue: «io non credo possa esservi stata mai una eruzione tanto violenta nel corso della lava, e di così breve durata! Tutte le ragioni portano a sostenere il contrario...».

L'assegnazione degli apparati eruttivi di Monpeloso al 252, si deve

2

3

a Wolfgang Sartorius von Waltershausen (*Der Äetna*, 1880), mentre Carmelo Sciuto Patti (*Carta geologica della città di Catania e dintorni di essa*,1872), considerò le "lave di Cibali", di recente ascritte al 2700 a.C. circa (Tanguy et al., 2007), la naturale prosecuzione verso valle di quei flussi lavici. Le ultime datazioni archeomagnetiche dell'apparato di Monpeloso dimostrano un'età intorno al 300 d.C., con tolleranze di ±100 anni (Tanguy et al., 2007, 2012). I torrenti lavici scaturiti da quest'ultimo, avrebbero infatti proseguito per oltre 6 km sulle estreme pendici meridionali etnee, fermandosi a circa 400 m di quota, presso l'odierna Mascalucia (Branca et al., 2011). Pertanto, secondo la moderna cartografia geologica (Branca et al., 2011), le sole colate ad aver raggiunto e in parte danneggiato l'antico territorio cittadino catanese in tempi storici, restano quelle del 1669. Altre conclusioni sono da ricercare nel campo della fede religiosa.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

L'apparato di Monpeloso [2] sorge 1,8 km circa a Nord-Est di Nicolosi, fra le contrade Castagneto, Grottalunga, Piano d'Erasmo e Ragala, (parco dell'Etna: zona D). L'oronimo del rilievo sarebbe imputabile (dal dialetto *piluso* = irsuto) alla minuta copertura di cespugli che ne riveste i pendii [6] (Tringali, 2012). Dal punto di vista morfologico, l'allineamento eruttivo comprende un cono principale (943 m s.l.m., perimetro basale di 1,5 km, altezza sul piano circostante di 85 m circa, circonferenza sommitale di 365 m, profondità massima di 37 m e volume approssimativo di circa 6 milioni di m^3). Altre due bocche esplosive meno appariscenti, con orientamento Nord-Sud, completano la sequenza eruttiva nel raggio di circa 1 km. La più meridionale di esse (795 m s.l.m., raggio craterico di 195 m, profondità 25 m) è occupata da ginestreti e sterpaglie che ne rendono poco agevole l'accesso. Il prolungamento eruttivo è stato rielaborato dall'uomo e interrotto a metà per la realizzazione di una strada (Via Monpeloso), che separa di netto l'omonimo cono dalle bocche inferiori. Gli affioramenti lavici dell'eruzione in questione, riconosciuti fra gli abitati di Massa Annunziata e Mascalucia, presentano superfici del tipo "aa" (Branca et al., 2011), contraddistinte cioè da aspre distese o filoni di scorie più o meno caotiche.

DATI TECNICI PER L'ESCURSIONE

Cartografia: foglio IGMI n° 625 III "Aci Catena";
Difficoltà: escursionismo facile;
Dislivello e sviluppo: +124 m, (quota minima 810 m s.l.m., quota massima 934 m sl.m. circa); 1,3 km di percorso complessivo; ritorno sullo stesso itinerario di salita;
Periodo consigliato: da ottobre a marzo, evitando i periodi caldi e di rigoglio vegetativo;
Equipaggiamento: scarponcini, normale vestiario da trekking. Casco protettivo e lampada frontale per la visita della Grotta Lunga.
Avvicinamento stradale: dalla piazza centrale di Nicolosi, salire lungo via Etnea sino ad una rotatoria con fontana al centro. Svoltare a destra in viale della Regione, proseguendo verso Est alla successiva rotonda, dalla quale s'imbocca via G. Pascoli, che si percorre fino al seguente incrocio con via F.lli Gemmellaro. Procedere dritto per 1,3 km su via Monpeloso, la quale aggira il versante meridionale dell'omonimo rilievo, sino al civico n° 50 presso "Villa Mimosa", dove si parcheggia.

ITINERARIO CONSIGLIATO [7]

Lasciata l'auto e volgendo lo sguardo a monte, si attraversa un varco nel muro in cemento che delimita la strada e, scavalcando un visibile muretto a secco, si segue una traccia sulla sinistra. Dopo circa venti metri di cammino si procede, sulla sinistra, in un avvallamento delimitato dalla recinzione di un vigneto; pochi metri più a Ovest si apre la piccola depressione d'ingresso della Grotta Lunga [4, 5], cui si accede per un fosso a *tana di volpe*. La cavità s'inoltra per circa 55 m, con un tenue dislivello in salita ed è composta da un'unica galleria con pavimento costituito da blocchi e terriccio. La particolare struttura a sesto acuto della cavità è legata, probabilmente, agli effetti di "saldatura" della volta, causati dai continui trabocchi lavici che interessarono il canale durante l'eruzione. Gran parte delle pareti interne appaiono costellate da curiose concrezioni calcitiche coralloidi i cui processi di formazione, all'interno delle grotte vulcaniche etnee, sono motivo di studio per speleologi e mineralogisti.

Usciti dalla spelonca e tornati al sentierino iniziale, si avvista, dopo una trentina di metri, un banco lavico inclinato sul quale poggiano alcuni vistosi *gomitoli accrezionali* [3]. Questi corpi lavici dai lineamenti a barile, abbastanza diffusi tra le sciare etnee, di taglia variabile da pochi centimetri a diversi metri di diametro, si formano per avvolgimento spontaneo di piccoli bracci lavici o pezzi di crosta che rotolano ai lati o sul fronte della colata attiva, accrescendosi come palle di neve lungo un pendio; si distinguono dalle classiche *bombe vulcaniche* per l'assenza di forme aerodinamiche, la struttura interna concentrica e il contesto di giacitura, generalmente associato a scoscendimenti, pianori o

canaloni lavici che ne hanno frenato la corsa.
Proseguendo verso monte, si giunge presso una casetta rurale dal tetto in coppi di terracotta in parte ricoperti da minuscole colonie di flora nana succulenta (*Sedum sp.*, 'borracina'). Poco oltre, la vista spazia sul fianco sudorientale del rilievo, coperto di cespugli, canneti ed essenze promiscue dovute al parziale abbandono di alcuni poderi, cui fanno capo sparsi ruderi.

Si continua su terreno libero lungo il versante meridionale del cono, fiancheggiando dapprima una recinzione verso Nord e continuando fra vigneti diradati, lecci (*Quercus ilex*, 'ilice') e sparuti castagni (*Castanea sativa*, 'castagnu'). Sull'ultimo tratto bisogna destreggiarsi fra ginestreti in parte rinsecchiti (*Genista aetnensis*, 'inistredda'), feruleti (*Ferula communis*, 'ferra'), cespi di euforbie (*Euphorbia ceratocarpa*, 'carramuni'), valeriana rossa (*Centranthus ruber*, 'giummu di carabbineri') e rovi infestanti (*Rubus ulmifolius*, 'ruvettu'). La voragine sommitale del cono si guadagna per un ultimo pendio di mobile pietrame, fra i cui frammenti grossolani figurano, talvolta, bombe fusiformi, che riflettono la fluidità d'emissione e la rotazione assunta in fase di lancio.

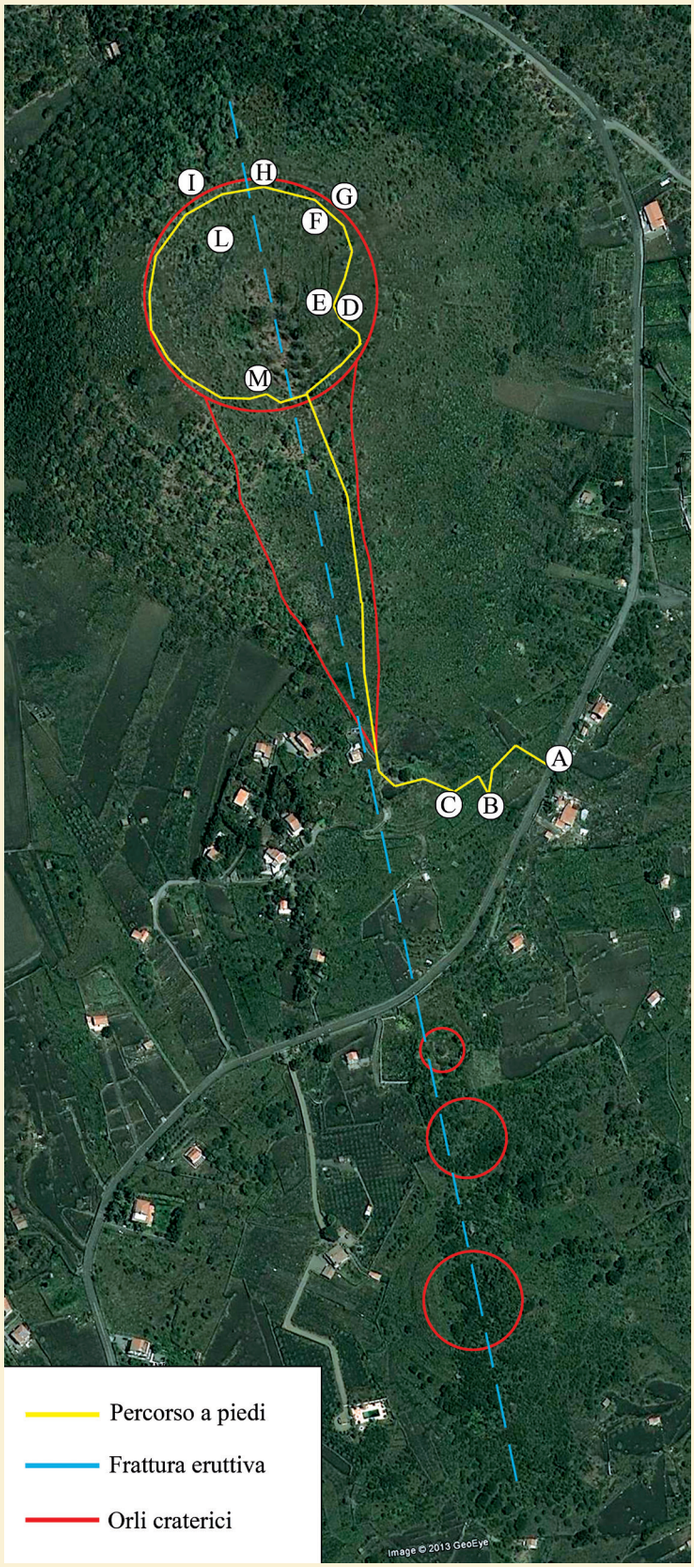
Pervenuti sull'orlo craterico si proseguirà dapprima verso oriente, lasciandosi alle spalle bei gruppi di roverelle (*Quercus spp.*, 'cerza'), a favore di un'ampia panoramica che si estende, in assenza di foschie, sull'intero comprensorio meridionale dell'Etna e, oltre il golfo di Catania, verso le coste siracusane e l'altipiano ibleo. La visuale non preclude i casi, meno edificanti, di una disordinata pressione urbanistica, percepibile verso Sud e mitigata dagli stupendi terrazzamenti a vigneto del Piano d'Erasmo. Numerosi terreni padronali, di transizione fra l'incolto sterile e il brullo suolo agrario (*terri niuri*), caratterizzano le intimità del paesaggio campestre sui restanti lati.

All'interno della depressione craterica si rilevano alcuni esempi di ricoveri in conci lavici a secco. Poco sotto l'orlo orientale, verso l'interno della conca, se ne riscontra un tipo alquanto mimetico per l'ubicazione a ridosso del pendio, costruito con sapiente manualità contadina. La sua minuscola entrata è stata concepita con un rudimentale ma efficace *sistema spingente*, posizionando due robusti massi e un "concio in chiave" sugli stipiti d'ingresso, a sostegno delle pietre di copertura. Sull'estremità occidentale del cratere s'intravede pure, nascosto da boscaglia, un *pagghiaru* cupoliforme in pianta circolare [6], eretto con vari pezzi di scorie bollose. Esso consta di un accesso architravato, con lastrone orizzontale sugli stipiti, a sostegno del soffitto emisferico. Sulla depressione sommitale si distinguono i resti di altri ricoveri d'impianto primitivo, prove di una pastorizia seminomade che implicava lo stazionamento temporaneo di mandriani locali, addetti alla sorveglianza del bestiame. I

4

5

6



7

8

ricoveri fornivano l'opportunità di un riparo dalle aggressioni atmosferiche, offrendosi come ripostigli provvisori o quale bivacco notturno per il pastore in attesa del nuovo mattino. L'incavo craterico di Monpeloso era probabilmente adibito a protezione del gregge nelle mezze stagioni, quando l'innevamento dei settori altomontani dell'Etna impediva il rito secolare della transumanza. Svariati muretti a secco, realizzati dopo un'accurata spietratura, fungevano da contenimento e frangivento per gli armenti, delimitando eventuali colture stagionali a frutteto. L'asciutta funzionalità di tali esigui manufatti rudimentali commuove tutt'oggi, costituendo le ultime tracce di un patrimonio agreste in via di abbandono, forgiato con semplicità e attitudini pressoché sopite. ●

DIDASCALIE

1. Monpeloso visto dall'orlo del cono inferiore.
2. L'allineamento dei coni dell'apparato eruttivo di Monpeloso, visto da sudest.
3. "Gomitoli accrezionali".
4. Ingresso della Grotta Lunga.
5. Interno della Grotta Lunga.
6. Tipico "pagghiara n'petra" presente lungo il percorso anulare della depressione craterica principale.
7. Cartina con descrizione dell'itinerario: **a**. punto di partenza; **b**. grotta Lunga; **c**. "gomitoli accrezionali"; **d**. *pagghiaru* con ingresso a "sesto acuto"; **e**,**f**,**g**,**h**,**i**,**l**. ruderi di *pagghiara*; **m**. *pagghiaru* cupoliforme.
8. *Asplenium trichomanes*: una felce presente in abbondanza negli anfratti più umidi della zona.

Ringraziamenti

Si ringraziano il Dott. Salvatore Caffo, dirigente vulcanologo presso l'ente Parco dell'Etna (Nicolosi, CT), il Dott. Stefano Branca (INGV, Catania) e l'Ing. Francesco Aiolfi (Istituto Politecnico di Milano), per il valido contributo fornito durante la stesura del testo.

BIBLIOGRAFIA RECENTE

- BRANCA, STEFANO - COLTELLI, MAURO – GROPPELLI, GIANLUCA - LENTINI, FABIO (2011), "Geological map of Etna volcano, 1:50,000 scale", in *Italian Journal of Geosciences*, 130 (3), 265-291.
- TANGUY, JEAN CLOUDE - CONDOMINES, MICHEL - LE GOFF, MAXIME – CHILLEMI, VITO – LA DELFA, SANTO – PATANÈ, GIUSEPPE, (2007), "Mount Etna eruptions of the last 2,750 years: revised chronology and location through archeomagnetic and 226Ra-230Th dating", in *Bull. Volcan.* 70: 55-83.
- TANGUY, JEAN CLOUDE - CONDOMINES, MICHEL - BRANCA, STEFANO - LA DELFA, SANTO - COLTELLI, MAURO (2012), "New archeomagnetic and 226Ra-230Th dating of recent lavas for the Geological map of Etna volcano", in *Italian Journal of Geosciences*, 131 (2), 241-257.
- TRINGALI, GIOVANNI (2012), "Oronimi Etnei, il nome dei crateri dell'Etna", in *Bollettino Accademia Gioenia di Scienze Naturali*, vol. 45, n° 375, pp. 511-606, p. 565.